



Comitato Unitario per lo Sviluppo di Frigole e del Litorale Leccese

IL PARCO AGRI-MARINO DEL LITORALE LECCESE

IDEE FORZA PER IL PUG

Il presente documento costituisce un contributo al Piano Urbanistico Generale della città di Lecce in corso di formazione. Il Documento riporta gli esiti dell'attività di partecipazione articolata in workshop, riunioni con esperti, assemblee con la popolazione, promossa dal "Comitato Unitario per lo Sviluppo di Frigole e del Litorale Leccese" con l'intento di delineare un progetto strategico integrato per la riqualificazione e la valorizzazione delle località costiere e più in particolare dell'ampia area denominata "Parco agri-marino del litorale leccese". Il Comitato, nato nei primi mesi del 2013, ha intrapreso un percorso di attività sociali orientate ad individuare politiche e azioni funzionali ad arrestare il progressivo decadimento economico e sociale dell'area, propedeutico alla costruzione di un progetto di sviluppo del territorio incentrato su una rinnovata valorizzazione delle risorse locali, naturali e culturali; quelle stesse risorse che hanno dato vita a quei luoghi, ma che il tempo e le dinamiche socio-economiche sopravvenute hanno reso sempre più marginali.

Oggi, anche per effetto di una diffusa sensibilità ambientale, per l'attaccamento delle popolazioni alla terra natia, per la qualità di quei luoghi nei quali permangono condizioni di sociabilità, le popolazioni chiedono con forza una riqualificazione dei contesti e, insieme, la costruzione di un nuovo sistema produttivo in grado di offrire migliori condizioni di vita per donne e uomini di tutte le fasce di età e per tutti gli esseri viventi.

Il Documento indica, quindi, per punti le principali direzioni verso le quali orientare studi e progetti, per la definizione di un sistema, ambientale, culturale, insediativo e produttivo, incentrato su un nuovo "patto tra città e campagna costiera", da cui le attività più tradizionali che hanno dato vita a quei luoghi come l'agricoltura, la zootecnia e la pesca e le altre del tempo presente: itticoltura, turismo e tempo libero, accompagnate da forme di abitare sostenibile che non snaturino la vocazione agricola del territorio e incentivino la permanenza degli abitanti presenti e delle generazioni future, possano trarre una rinnovata spinta.

Una breve storia di Frigole e del Litorale Leccese

Frigole e l'entroterra del quartiere Litorale di Lecce, è stato per la città un'importante riserva agricola e luogo di sviluppo produttivo fin dall'800. Federico Libertini, tra il 1870 e il 1890, impiegò risorse economiche ingenti, oltre alle sue energie umane, per risanare le paludi del suo latifondo, richiamando manodopera operaia e agricola, formando il primo nucleo dell'attuale borgata, intorno alla masseria. La bonifica fu poi ripresa agli inizi del '900 sia con un grande progetto finanziato dallo Stato su 30 km di costa ("Bonifica di San Cataldo"), sia ad opera dei Fondi Rustici che, sotto l'impulso di Antonio Sansone, fecero

diventare Frigole un modello di trasformazione sociale e di modernità per l'intera nazione italiana. Sfruttamento dei suoli sottratti alle paludi, impianto di colture innovative, vivai di piante pregiate,

allevamento di razze particolari di bestiame e acquacoltura nel lago di Acquatina, moderne macchine agricole, forme più vantaggiose di mezzadria, attirarono molti contadini verso un territorio diventato ormai appetibile.

Dopo l'emergenza della grande guerra si arriva alla distribuzione di terre ai mezzadri (gli ex soldati delle province di Lecce e Brindisi) e alle definitive opere di bonifica dell'Opera Combattenti che, con gli ulteriori interventi di suddivisioni e assegnazioni poderali introdotti dall'Ente Riforma negli anni Cinquanta, portano all'attuale assetto del territorio, con i nuovi agglomerati di Borgo Piave e Borgo Montegrappa. In quel periodo si sviluppano i più importanti servizi per favorire la stanzialità della popolazione, che ammontava ormai a 800 residenti, resa possibile dal risanamento del suolo e dell'ambiente, e favorita dall'eliminazione dell'endemia malarica. L'Amministrazione Comunale in quel tempo istituiva o incentivava la creazione di opere fondamentali per la vita della comunità. Esistevano infatti due scuole primarie, il frantoio, un presidio medico-infermieristico e ostetrico, la chiesa, un servizio postale (incaricato tra l'altro della distribuzione del chinino per combattere l'endemia malarica); si tracciano le strade attuali, sono garantiti i trasporti per la città, si comincia a valorizzare il litorale.

Venuta a mancare l'azione organizzatrice, propulsiva e formativa dell'Ente Riforma (1965), prende inizio un lento decadimento del territorio. L'agricoltura è in parte abbandonata, si costruisce abusivamente sui suoli prospicienti il litorale, i lidi di pietra cementificano il lungomare; a Torre Veneri, tra Frigole e San Cataldo in un'area di rilevante interesse naturalistico e paesaggistico, si insedia il poligono militare tuttora attivo, le cui pratiche militari hanno generato dannosi impatti ambientali.

Il totale degli abitanti residenti raggiunge ora quasi le 2000 unità, una dimensione paragonabile a quella di un quartiere urbano o a quella di un piccolo comune salentino, ma i servizi sono assolutamente insufficienti, non corrispondono alle dotazioni minime necessarie; resistono: un presidio di medicina generale privo di personale infermieristico, una scuola materna e una scuola elementare. Di recente è stato soppresso l'ufficio postale perché ritenuto improduttivo da Poste Italiane e, dal 1° gennaio di quest'anno, il servizio di trasporto pubblico ha ridotto le corse e gli itinerari.

Le invarianti territoriali

E' stato presentato pubblicamente dall'Amministrazione Comunale la parte del PUG relativa al territorio del litorale sotto il titolo "Parco delle Marine", sottolineando come i 21 km di costa del Comune di Lecce possano e debbano essere valorizzati sia sotto l'aspetto naturalistico che turistico, inserendoli nel contesto paesaggistico che coinvolge anche il parco di Rauccio e le Cesine. Riteniamo però che la peculiarità delle marine Leccesi, che può renderle uniche e appetibili per il turismo moderno, sia la presenza ancora radicata dell'agricoltura, per cui la maggior parte dell'entroterra, nonostante i grossi agglomerati di San Cataldo e Torre Chianca e isolati episodi speculativi edilizi, è in buona parte coltivata dai residenti.

Infatti se è vero che il numero dei Coltivatori Diretti, identificabili come categoria produttiva, si è ormai ridotto a poche unità, buona parte del territorio è coltivata da "produttori" che pur avendo svolto o svolgendo ancora altri mestieri, continuano a tenere viva l'agricoltura nella loro proprietà, anche se con mezzi limitati e senza ambizioni di sfruttamento intensivo. Insomma un'agricoltura che è a metà tra l'autoconsumo, il servizio di vicinato e quello più esteso alla città capoluogo.

La vocazione agricola del territorio deve essere perciò rilanciata e ammodernata, in quanto retroterra culturale di una vasta area del territorio leccese. Essa rappresenta attrattiva e fondamentale supporto ad una fruizione turistica, sia dei leccesi che dei turisti provenienti da altre regioni, non limitata al breve periodo di luglio-agosto, ma fondata su storie, tradizioni e peculiarità dei luoghi delle bonifiche.

Da qui la necessità di costruire una forte integrazione tra “la campagna abitata” e il “parco delle marine” immaginando forme d’uso dello spazio territoriale in grado di promuovere una rinnovata produzione agricola e, insieme, un grande progetto di restauro del paesaggio rurale e costiero.

Per tale motivo proponiamo di attribuire al lungo Litorale leccese la denominazione di **“PARCO AGRIMARINO”** oppure di **“PARCO AGRICOLO COSTIERO”**.

I canali e la bonifica

La regolazione urbanistica e territoriale del litorale non può prescindere da un articolato Piano delle Acque, che verifichi la situazione esistente, mantenga la funzionalità dei canali di bonifica e impedisca il deterioramento del territorio.

Contro un progetto organico di gestione del territorio pesa enormemente la moltiplicazione delle competenze. Sono infatti soggetti interessati al problema: il Comune di Lecce, il Consorzio per le Bonifiche Ugento Li Foggi, proprietario dei Canali e dell’idrovora ancora parzialmente attiva a Frigole, l’ex ERSAP sciolta e commissariata, proprietaria di suoli e alcune infrastrutture, Acquedotto Pugliese, il Demanio. Frigole e il Litorale avrebbero perciò bisogno di un piano strategico per le acque che fissi, anche in tempi non ravvicinati, una successione di provvedimenti che rientrino in una risistemazione complessiva del sistema idrico. Per definire progetti e interventi fattibili sarà quindi necessario promuovere una Conferenza interistituzionale per concludere intese mirate, della quale il Comune di Lecce dovrebbe essere il promotore.

L’Ecomuseo delle bonifiche

Il Parco Agri-Marino dovrebbe essere capace di raccontare ai propri abitanti, alla città e ai turisti, la propria storia attraverso la creazione di un Ecomuseo territoriale, così come previsto e finanziato dalla LEGGE REGIONALE 6 luglio 2011, n. 15 “Istituzione degli ecomusei della Puglia”.

Il luogo più adatto sembra essere lo stabile delle Idrovore, sul litorale di Frigole, che ospita già esso stesso le nuove idrovore e resti delle vecchie pompe e che potrebbe arricchirsi di attrezzi agricoli e meccanici utilizzati nel passato, di documenti storici, di fotografie e di pannelli illustrativi. Il lavoro di ricerca svolto da Antonio Passerini e pubblicato nel 2012 dall’allora Consiglio di Quartiere nel libro “Una comunità dalle molte radici. La nascita dei borghi Frigole, Piave e Grappa sul litorale di Lecce” può costituire la base storica dell’ Ecomuseo delle bonifiche.

La proposta del Comitato è quella di sperimentare nell’ambito del Parco Agri-Marino, l’avvio di una formula ecomuseale che possa servire come progetto pilota a livello regionale in riferimento all’attuazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR/Puglia) per quanto concerne la messa a punto di strumenti per la produzione sociale del paesaggio. In altre parole, nell’ambito delle attività dell’ecomuseo le comunità di Frigole, Borgo Piave e Borgo Montegrappa potranno individuare veri e propri “consigli per l’uso” e la fruizione del paesaggio relativo al proprio territorio, anche attraverso percorsi di conoscenza di tipo didattico - educativo delle testimonianze di cultura materiale e immateriale, partendo dalla storia della

grande bonifica del Novecento che ha interessato queste terre e che ancora oggi segna la storia della sua gente.

Le attività dell'Ecomuseo dovranno essere organizzate sulla base degli approfondimenti dei principali temi individuati nella Mappa di comunità, che si dovrà elaborare, al fine di promuovere la diffusione di una coscienza di luogo per la valorizzazione del paesaggio quale prodotto dello stile di vita delle popolazioni ed occasione di sviluppo locale basato su idee e proposte provenienti dalla comunità.

La mappa consentirà agli abitanti delle tre borgate di rappresentare le peculiarità dei luoghi, attraverso le percezioni che gli stessi hanno del paesaggio, quale proprio ambiente di vita che racchiude valori materiali e immateriali, e dei relativi significati, che sono stati trasmessi dalla memoria individuale e collettiva e che si intendono conservare, valorizzare e tramandare alle future generazioni.

La mappa di Frigole potrà anche riguardare gli altri territori del Parco agri-marino, le cui comunità presentino significativi elementi di unità nella percezione del paesaggio.

Infine, l'Ecomuseo potrà produrre mediante i saperi locali, una serie di Linee guida, ossia raccomandazioni sviluppate in modo sistematico sui caratteri costruttivi del luogo, ed orientare la redazione del PUG e di altri strumenti particolareggiati utili per sviluppare una nuova qualità della vita nel territorio di Frigole: dalla qualificazione paesaggistica e ambientale dei canali di bonifica, alle infrastrutture viarie a mobilità lenta di collegamento con Lecce, alla eventuale localizzazione di impianti di energie rinnovabili sul territorio, alla riqualificazione delle aree agricole, al recupero e riuso dei manufatti in pietra a secco, ecc.

Pertanto il Comitato propone di includere il territorio compreso nei borghi di Frigole, Borgo Piave e Borgo Montegrappa nell'Ecomuseo delle Bonifiche e da qui partire per riscrivere la storia di questo territorio ascoltando la voce dei cittadini.

Il lago di Acquatina

Il bacino di Acquatina, del quale agli inizi del '900 fu tentata inutilmente la bonifica dimostrando di essere un vero e proprio lago lagunare, rappresenta oggi per la popolazione di Frigole una risorsa e un cruccio. Una risorsa perché storicamente esso è stato per la popolazione occasione di attività produttive con l'itticoltura e luogo di quiete naturalistica, un cruccio perché versa ora in stato di avanzato abbandono.

Negli anni recenti il lago è stato dato in concessione perenne all'Università che ha acquistato quasi tutti i terreni circostanti per farne un centro di ricerca di livello internazionale. Si è verificato però anche in questo caso quello che molto spesso viene rimproverato all'Università: la separazione e l'estraneità rispetto al territorio; l'Università ha elaborato i suoi piani relativi al lago di Acquatina prescindendo completamente da un coinvolgimento dell'Ente locale e dei residenti.

Un problema fondamentale che l'Università ha vissuto e continua a vivere è che le attività di ricerca che si svolgono ad Acquatina godono di finanziamenti episodici, esclusivamente finalizzati alla creazione di infrastrutture orientate alla ricerca scientifica, per cui, soprattutto nei periodi di scarsità di fondi, essa non è in grado di mantenere il territorio (attualmente uno dei canali di comunicazione col mare è interamente ostruito provocando reflusso d'acqua nei terreni circostanti), organizzare una sorveglianza attiva, evitare furti o abusi. Appare pertanto fondamentale affiancare alla ricerca universitaria attività produttive continuative che, rispettando rigorosamente l'ambiente, anzi valorizzandolo dal punto di vista turistico, offrano quella continuità di fruizione indispensabile perché il luogo sia conservato e ottimizzato.

L'idea forza, che il Comitato ha già espresso più volte nei momenti assembleari e nel confronto con le istituzioni, è che la presenza dell'Università sia fondamentale e strategica per la conservazione e lo sviluppo produttivo e di studio del lago, ma che sia anche necessario aprire un confronto con il Comune e la Regione per l'attuazione di un piano di utilizzo e sviluppo dell'intera area, rispettando e conservando al meglio le sue caratteristiche naturalistiche. Prendiamo atto che questo confronto è stato avviato utilmente, chiediamo però con forza il coinvolgimento della popolazione sia nella fase della pianificazione che dell'uso produttivo del lago, trovando occasioni di lavoro in loco e nell'indotto necessario.

Ciò può significare la necessità di prevedere nel PUG la destinazione di aree limitate per l'accoglienza di ricercatori, turisti e visitatori.

Le Borgate e i servizi essenziali

Negli anni '30, quando l'area della bonifica che interessava tutto il litorale ebbe il suo massimo sviluppo, fu deciso di concentrare le abitazioni degli operai e del personale amministrativo ed i servizi rivolti alla popolazione in 3 borgate: borgo della masseria Frigole, Borgo Piave e Borgo Montegrappa (l'attuale Case Simini). Esse costituivano il luogo dell'aggregazione sociale e dell'accorpamento di abitazioni e servizi che dovevano servire l'area agricola dove, per ciascun podere, furono costruite case coloniche di diversa tipologia, con il loro tipico aspetto ancora ben visibile.

Dagli anni '60 però è iniziato un lento depauperamento delle borgate, che presentano oggi 2 volti. Da un lato le abitazioni sono state spesso restaurate ed abbellite dai residenti mentre le associazioni territoriali ed il Comune hanno provveduto a organizzare un minimo di arredo urbano, dall'altra permangono aree e strutture degradate e disabitate e molte aree pubbliche sono in preda all'abbandono. L'esempio più lampante è la ex-caserma della Marina Militare di Borgo Piave (che novant'anni fa era stata edificata come residenza per ospitare i primi coloni) ma anche nella borgata di Frigole molte strutture edilizie, di proprietà dell'ex-ERSAP (Ente regionale attualmente commissariato e in liquidazione), appaiono inutilizzate, pur essendoci una richiesta di spazi abitativi e di locali per attività commerciali.

Per rispondere alle attese dei cittadini che abitano i Borghi, sarà necessario includere nei progetti di piano un programma di recupero del patrimonio edilizio esistente e insieme forme di abitare sostenibile, orientate a costruire anche nuovi presidi residenziali e servizi che assicurino la permanenza degli abitanti residenti, evitando così di espellere dal territorio le nuove generazioni. I nuovi presidi, svincolati da limiti volumetrici, dovranno invece garantire l'inserimento paesaggistico, la qualità architettonica, funzioni e prestazioni plurali, orientate alla produzione agricola, all'accoglienza turistica minuta e diffusa, alla commercializzazione e al consumo dei prodotti agricoli, agroalimentari e artigianali tipici.

La valorizzazione dei lidi e dell'intero litorale

Negli anni '60, così com'è avvenuto su tutti i litorali salentini, i lidi costruiti in pietra e cemento si sono moltiplicati lungo il litorale di Frigole ostruendo la vista verso il mare. Oggi quel tipo di edificazione è ritenuta dannosa per gli impatti che provoca sull'ambiente e il paesaggio, ma occorre anche dire che essa occupa in buona sostanza una minima parte dell'esteso litorale di Frigole, che si prolunga per molti chilometri sia verso nord-ovest che verso sud-est. All'offerta attuale si potrebbe perciò affiancare un altro tipo di fruizione del litorale non edificato, estesa a tutto l'anno solare, valorizzandone l'aspetto naturalistico e paesaggistico, immaginando una forte integrazione tra l'esteso litorale e le aree retro costiere caratterizzate da una diffusa naturalità.

Non va dimenticato inoltre che esiste a Frigole una piccola flottiglia peschereccia, che potrebbe avere un incremento significativo se soltanto venisse sostenuta con un minimo di supporto infrastrutturale. L'approdo attuale è insufficiente e occasionale, privo di servizi efficienti, non è facile il rifornimento di acqua ed energia elettrica per non parlare di quello di carburante. Il PUG dovrebbe pertanto prevedere anche la sistemazione dell'approdo esistente sia dal punto di vista strutturale che logistico.

Il poligono militare

Nella prospettiva strategica fin qui delineata sarà necessario inoltre avviare forme di intesa con il Ministero della Difesa per trovare soluzioni compatibili con i caratteri ambientali e paesaggistici dei luoghi e le necessità delle popolazioni residenti inerenti alla permanenza del poligono di tiro e alle pratiche militari.

Il Comitato ritiene quindi di fondamentale importanza affrontare le seguenti questioni:

- 1) libera circolazione e libero uso delle aree costiere e del mare senza limiti di spazio; ciò presuppone la bonifica ambientale e la rimozione dei residui e dei rifiuti da parte dell'autorità militare
- 2) concordare forme di esercitazioni militari a impatto nullo, limitando le esercitazioni sul campo alle manovre dei grossi mezzi blindati e all'uso delle armi leggere, utilizzando i bunker di simulazione per le esercitazioni con le armi pesanti
- 3) concordare azioni e interventi mirati alla rinaturalizzazione dell'area occupata dal presidio militare escludendo ogni forma di ulteriore insediamento stabile, anche allo scopo di agevolare l'espansione delle aree naturali e più in generale della rete ecologica.

I cittadini leccesi devono poter ritrovare, a pochi chilometri da casa, mare e spiagge pulite e luoghi e prodotti agricoli genuini. Frigole e il Litorale possono essere tutto questo, oltre a rappresentare un significativo ampliamento dell'offerta turistica della città.

Conclusioni

La Comunità di Frigole e del Litorale offre queste sue considerazioni e proposte all'Amministrazione Comunale ai fini dell'elaborazione del Piano Urbanistico Generale che tanta importanza potrà avere per lo sviluppo del proprio territorio.

Nel rispetto delle competenze istituzionali essa intende essere coinvolta nelle decisioni che la riguardano promuovendo il consenso e l'adeguamento agli indirizzi che saranno individuati.

Attraverso le sue rappresentanze essa continuerà a suggerire e verificare le iniziative necessarie allo sviluppo dell'area in un sereno e franco rapporto interlocutorio con le istituzioni.